

Buferà al vertice



Il capo dello Stato ha reso nota ieri una lettera alla Iotti «Dissentito rispettosamente e fermissimamente da lei...» Se il governo non è d'accordo? «Dovrebbe dimettersi» Stamattina Occhetto illustra la mozione pds a Montecitorio

«Decido solo io se sciogliere le Camere»

Avvertimento del Quirinale alla vigilia del dibattito sulla fiducia

Alla vigilia del dibattito (lo apre stamane Occhetto) sulla sfiducia al governo ma che Cossiga considera contro di lui, il capo dello Stato minaccia: se insorgono «gravi difficoltà tra organi costituzionali», lo scioglio il Parlamento. «Non vincolante» il parere di Iotti e Spadolini. Controfirmo del governo? Se non ci sta si dimette e ne trovo uno «consenziente» per dare la parola agli elettori. «Il giudice ultimo sono io».

GIORGIO FRASCA POLARA

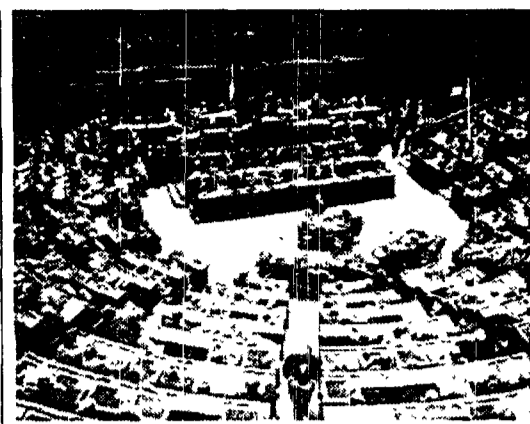
ROMA. L'avvertimento di Cossiga è contenuto in una nuova, lunghissima lettera al presidente della Camera. Formalmente è la replica alla risposta di Nilde Iotti («Pù volontà devono concorrere e convergere in una valutazione di tale delicatezza») all'ipotesi di scioglimento della Camera ventilata dal capo dello Stato per l'esito del referendum. Nei fatti è un duro monito ai deputati proprio alla vigilia del dibattito che si apre stamane con la mozione di sfiducia del Pds al governo che si era rifiutato di rispondere alle quattro interpellanze su questioni oggetto anche di esternazioni di Francesco Cossiga: Gladio, P2, autonomia del Pm, misure eccezionali anti-crimine. Da giorni Cossiga non nasconde le sue preoccupazioni per un dibattito - quello che appunto si apre stamane a Montecitorio - su una mozione che, ha detto, «è formalmente contro il governo, è nella sostanza politica contro di me, in contrasto con le mie prerogative dell'autonomia e della insindacabilità». Ed ecco che solo ieri pomeriggio, a ventiquattrore dal dibattito,

loro rapporti reciproci, e nulla potrebbe fermarmi, nemmeno l'eventuale rifiuto del governo di controfirmare il decreto di scioglimento.

Cossiga è esplicito con Nilde Iotti: «Rispettosamente ma fermissimamente dissento» dalla sua opinione sullo scioglimento; e ne elenca i motivi. Anzitutto ricorda che il parere dei presidenti «è obbligatorio ma non vincolante» e che quindi anche se loro la pensassero (come la pensano) in modo diametralmente opposto, questo non sarebbe un «ostacolo». Tanto più che uno scioglimento traumatico è una «sanzione del «non legale» comportamento» di una o tutte e due le Camere. Poi l'elencazione minuziosa dei motivi di scioglimento, tra cui appunto i contrasti tra organi costituzionali di cui lui solo può essere giudice. Quindi la sottolineatura della irrilevanza («se non di carattere meramente politico») della volontà degli altri soggetti politici: partiti e gruppi parlamentari. E «definitivamente superato», sostiene Cossiga, il tempo in cui «sembrò affermarsi una «convenzione», speculari a quella nei confronti del «Partito allora Comunista italiano», secondo cui senza il consenso di quel partito - «ulcro e guida dello schieramento di opposizione», non si potessero fare molte cose tra cui appunto lo scioglimento. Certo, permangono, ma «depurati dello strumentalismo», valori «quali l'antifascismo, la Resistenza, la lotta della classe lavoratrice»; ma quel che adesso occorre sono «nuove istituzioni» sulla base di un «patto comune» tra forze disponibili «che scelgano» per una Italia «come comunità di cittadini eguali e liberi, in una parola per una Repubblica nel senso più autentico della parola».

Stabilito che ora, quindi, non siamo in una Repubblica «nel senso più autentico dell'espressione», Cossiga reagisce duramente all'obiezione che, sulla scorta dei lavori e dei voti della Costituente, Nilde Iotti aveva fatto: lo scioglimento non è «pergragiva» assoluta e discrezionale del capo dello Stato, ma una facoltà, e come tale per così dire a formazione progressiva che richiede il contributo di altri organi istituzionali. Questa «interpretazione», replica, fu «spazzata via» per atto del presidente della Repubblica Luigi Einaudi: «tutti» (e più quasi due fittissime cartelle di citazioni di giuristi) la pensano a modo mio, «salva sempre la necessità formale della controfirma» del governo che, ammette Francesco Cossiga, «non può mai essere considerato atto neutro». E allora, se il governo - o, per dirla senza parafraze, se Giulio Andreotti - rifiutasse la firma?

Qui il passaggio più inquietante e mirato dell'avvertimento lanciato da Francesco Cossiga. «Prememente è la dottrina che il contrasto tra un presidente della Repubblica che volesse procedere allo scioglimento anticipato e un governo che, dissentendo, non volesse apporre la controfirma al decreto», si dovrebbe «al limite» risolvere «con le dimissioni del governo dissenziente» altrimenti questo eserciterebbe un veto, «potrebbe paralizzarsi l'esercizio del potere attribuito tassativamente al capo dello Stato». Ma Cossiga va ben oltre, nel delineare dappresso e fattoccare dal vivo lo scenario il cui colloca il proprio «tassativo» potere: «Il meccanismo delle dimissioni del governo dissenziente porterebbe il conflitto di fronte alle Camere in sede di richiesta di fiducia da parte del nuovo governo «consenziente», cioè un governo costituito dal capo dello Stato a misura esclusiva dei propri fini, «in un'ultima analisi di fronte al corpo elettorale». Perché un governo «consenziente», ancorché privo di fiducia, resterebbe in carica per l'ordinaria amministrazione, e quindi controllerebbe e consentirebbe comunque lo scioglimento e l'appello al popolo. Tutto al condizionale, tutto in via d'ipotesi - e come sotto-linea lo stesso millente - «in punto di diritto». Ma il segnale è chiaro, e soprattutto tempestivo. Quando stamane alle 9,30 Achille Occhetto aprirà il dibattito per illustrare i motivi per cui il Pds propone la sfiducia al governo, nell'aula di Montecitorio ci sarà un Convitato di pietra. Che aspetta al varco non soltanto l'opposizione quanto anche e soprattutto gli uomini del suo «ex partito». Nel dibattito interverrà oggi lo stesso segretario della Dc, Arnaldo Forlani. E domattina, a conclusione della discussione generale, sarà la volta di Giulio Andreotti per la replica. Aveva sottolineato il capogruppo del Pds, Giulio Quercini, la settimana scorsa al momento della decisione unanime di tenere il dibattito: «La Camera potrà finalmente discutere, e liberamente, della situazione di disesto istituzionale e politico che scuote la Repubblica». Libero davvero di farlo? E capace davvero il governo di assumere, come gli è stato chiesto con la mozione, «orientamenti trasparenti rispetto ad una crisi istituzionale che lo ha visto finora incapace di rappresentarne un punto di riferimento e di stabilità per il Paese?»



L'aula parlamentare

Il dc Zolla tuonò «Un colpo di Stato dal presidente»

Cossiga ha sicuramente il potere di sciogliere le Camere o una Camera, ma soltanto quando il Parlamento non è in grado di esprimere una maggioranza, altrimenti siamo di fronte ad un arbitrio, quasi ad un colpo di Stato: lo dice il (dc) vicepresidente della Camera, Michele Zolla, e diventa un caso. Molti si congratulano con lui, qualcuno lo contesta. Il psi Piro: «Cerca pubblicità».

NADIA TARANTINI

ROMA. Soltanto Franco Piro, imballato per lo scambio di provvedimenti all'ordine del giorno (Venezia contro due decreti fiscali), può pensare che Michele Zolla, un dc «doc» vicino a Oscar Luigi Scalfaro, da sempre difensore delle prerogative parlamentari, abbia voluto farsi pubblicità. In realtà, è stato un puro scatto di indignazione vera, che gli ha fatto esclamare, nel pieno di un pomeriggio ricco di emotività: «Cossiga ha sicuramente il potere di sciogliere le Camere o una Camera, ma soltanto quando il Parlamento non è in grado di esprimere una maggioranza...». Altrimenti - dice Zolla al cronista facendosi grave - siamo di fronte ad un arbitrio, quasi ad un colpo di Stato». Ha detto ancora Michele Zolla: «Quando il giorno delle elezioni si fanno dichiarazioni esprimendo giudizi sui partiti vuol dire che si è fuori del proprio ruolo, fuori dagli equilibri politici. Se si continua in questo modo andrà a finire che del Quirinale si raccoglieranno solo macerie».

Circolano per il Transatlantico i lanci di agenzia con i quali il capo dello Stato ha reso pubblica la sua lettera a Nilde Iotti. Insiste sul suo potere di sciogliere le Camere (o la Camera) in base all'articolo 88 della Costituzione, che recita: «Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». Ma quando, in quali casi? Quando finisce la legislatura. O, altrimenti, «quando il parlamento manca all'adempimento delle sue funzioni», spiega Alfredo Biondi, un altro vice presidente della Camera, un liberale. Che sono: «conferire o meno la fiducia al governo, fare le leggi, consentire il confronto tra maggioranza e opposizione», per citare sempre Biondi, che sbotta a sua volta: «I parlamentari si legittimano per le loro azioni e per le funzioni istituzionali che esercitano... non si comprende perché questo Parlamento dovrebbe essere delegittimato, in tutto o in parte, mentre è nel pieno della sua funzionalità». «Sarebbe bene - conclude - che non ci fossero docce scozzesi su questo punto, né si aprissero conflitti istituzionali che allo stato non hanno motivo di esistere». Serpeggia per Montecitorio un sentimento di inquietudine per un conflitto che sembra essere stato importato dall'esterno, da ben altre tensioni. Perciò, quando Michele Zolla lascia l'Aula, dove ha presieduto una lunga seduta, molti si avvicinano, gli stringono la mano, qualcuno da lontano gli fa un cenno di consenso. Anche Flaminio Piccoli, pacato come sempre, gli si avvicina. Parlano un attimo a bassa voce, ma quando l'ex segretario della Dc si allontana lungo il Transatlantico c'è chi giura di avergli sentito dire al suo interlocutore: «Zolla ha pienamente ragione».

Ma non per Franco Piro, il presidente socialista della commissione Finanze: «L'onorevole Zolla cerca pubblicità a buon mercato, perché Cossiga è un giurista mentre lui non distingue neanche i polli di Renzo». Invece un altro socialista, Francesco Colucci, semplicemente non ritiene che Zolla potesse parlare: «La Costituzione - afferma - impone la consultazione dei presidenti, e non dei vicepresidenti della Camera». Il radicale Mellini e l'indipendente di sinistra Bassanini la pensano in modo opposto. Il primo considera «al di fuori non solo della tradizione, ma dello spirito della Costituzione» la minaccia di scioglimento delle Camere in relazione a fatti politici che non si ripercuotono sui rapporti tra governo e parlamento (o, tanto meno, «di mutamenti di forme istituzionali... la forma dello Stato sarebbe già cambiata»). Bassanini ha mandato anche un biglietto di sostegno a Michele Zolla, definendo «ineccepibile» la sua definizione: «Atiene - dice Bassanini - al ruolo super partes del capo dello Stato e quindi all'obbligo di restare estraneo alle controversie politiche nelle quali si esprimono posizioni di parte».

Fallisce la missione di Forlani «Le questioni politiche sono aperte»

Insuperamente l'Ascoli si è trovata promossa in serie A. Preferisce parlare della squadra del cuore, Forlani, al ritorno dall'incontro con Cossiga. Il Quirinale ha liquidato i 90 minuti con un gelido comunicato. Dunque, resta l'intero contenzioso con la Dc. Forlani spera in una sorta di miracolo. Parla con Gava e De Mita. Per decidere cosa dire oggi in Parlamento: sul governo o sul capo dello Stato?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È stato il Quirinale, per primo, a commentare seccamente l'incontro tra Francesco Cossiga e Arnaldo Forlani. Dunque, sul piano personale è stato estremamente cordiale e affettuoso. Ma sul piano politico-istituzionale «ogni questione rimane aperta». Altrimenti secco, il segretario dc: «Non confermo e non smentisco». Il capo dello Stato, invece, ha giudicato questa versione una concessione di troppo, al punto da imporre un nuovo comunicato, tanto burocratico quanto brutale. Sono stati 90 minuti al cardiopalma, nei quali Forlani ha dovuto far ricorso a tutta la sua flemma per evitare uno scontro vero e proprio. Ma non per rimuovere la sensazione che solo un mira-

col momento di dire «basta», il segretario lo aveva deciso già il lunedì dei risultati del referendum, assieme a tutto lo stato maggiore dello scudocrociato riunitosi in gran segreto per discutere dei convulsi segnali arrivati dal Quirinale. Tra minacce di scioglimento, ora del Csm, ora della Camera, e proclami di offerta di dimissioni, il vertice dc aveva deciso di non battere ciglio, lasciando al solo Andreotti, nella sua veste istituzionale di capo del governo, di «consigliare» a Cossiga di badare anche alla propria «delegittimazione». Cosa che il presidente del Consiglio fece, con una lettera vergata a mano. Ma che Cossiga ha interpretato come una offesa personale e una sfida politica. Da allora non c'è stata più tregua nei confronti della Dc.

Eppure lo scudocrociato ha continuato ad assorbire tutto. Persino l'annunciata riunione dell'Ufficio politico è stata rinviata. Non che i maggiori del partito non si siano riuniti o sentiti. Ma si è voluto evitare di offrire anche solo l'impressione che la Dc discutesse sotto una imposizione del Quirinale. Commenta Luigi Granelli: «Nessun organo, di qualsiasi partito, può deliberare su im-

istituzionale si contrappone ai principi consolidati come quello che non si scioglie a freddo quando c'è un governo che ha altrettanto pienezza delle proprie funzioni». E il presidente del Consiglio su questo non ha dubbi di sorta: «Credo che la maggioranza per respingere la mozione di sfiducia al governo ci sia». A Montecitorio, intanto, Antonio Gava torna direttamente da un pellegrinaggio («E mica potevo portarmi dietro il telefonino...») per andare a presiedere il direttivo del gruppo. Tranquillo, con un sorriso serafico dice: «Non vedo quale sia il problema». Cossiga sostiene che la mozione di sfiducia del Pds è in sostanza una mozione contro il capo dello Stato? «È contro il governo, e come tale si risolverà in un rafforzamento del gabinetto presieduto da Andreotti», Cossiga invita la Dc ad andare a chiedergli le dimissioni? «Questa cosa non sta né in cielo né in terra. Nessuno si è mai sognato di chiedere le dimissioni del presidente». E ripete, il capogruppo dei deputati dc: «Che problema c'è? Se il presidente dice cose che non condividiamo lo diciamo chiaramente. Come ho cominciato a fare per primo io...». Guarda un po', proprio Gava è ad at-

tendere Forlani di ritorno dall'incontro con Cossiga. Il segretario schiva ogni domanda. Si limita a poche generiche battute: «È stato un colloquio amichevole. Abbiamo parlato di tante cose e anche dell'esito di questa consultazione elettorale in Sicilia. Cossiga ha detto: «È dura la campagna elettorale, con i comizi nelle piazze assolate...». Ma qui c'è Bubbico che ha la mia delega a parlare». E il sottosegretario Mauro Bubbico non si fa pregare: «Scommetto che il segretario ha detto solo 42 punti». Basta e avanza, cioè il risultato elettorale conseguito dalla Dc nelle elezioni siciliane, proprio mentre Cossiga metteva sotto processo il suo partito d'origine per reazione all'accusa di «fare demagogia pericolosa» lanciata da De Mita con un fianco Forlani nel comizio conclusivo di Caltagirone. Tenutosi alla luce della luna e non... sotto il sole solo.

Dunque, la mediazione di Forlani non si è servita a niente. Gli raccontano del vice presidente della Camera, il dc Michele Zolla, che ha lanciato l'allarme non solo su un possibile arbitrio, quasi un colpo di Stato, ma anche sul rischio che «del Quirinale si raccogliano solo macerie». E il segreta-



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

I giudici Csm contro Cossiga: «Non puoi licenziare Galloni»

Un documento di 19 membri togati «Il presidente rispetti la legge che stabilisce i poteri del vice...» Resta fissato per oggi il plenum Allo scontro assisterà anche Martelli

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga si corregge: non è la seduta di oggi del Csm ad essere rinviata, ma il chiarimento tra lui e Galloni. Sollecitato dal consigliere Ludovico Ortona il Presidente della Repubblica, ha rettificato un passaggio del suo discorso che annunciava il rinvio della riunione del Consiglio «anche nella speranza che fuori, nel frattempo, maturino avvenimenti che aprano uno spiraglio risolutivo della crisi della

Presidenza». Il Quirinale «infligge» il Csm puntualizza. La segreteria di Galloni precisa che per loro non c'è mai stato dubbio: il plenum era convocato per mercoledì 19 giugno e alle 9 e trenta di questa mattina si aprirà la seduta. È arrivato, dunque il giorno del chiarimento tra Galloni e Cossiga? Da via Arenula il ministro di Grazia e Giustizia fa sapere che questa mattina sarà anche lui a palazzo dei nare-

sciali. Nei giorni scorsi, durante un convegno il guardasigilli aveva detto che la sua presenza avrebbe avuto lo scopo di «spendere una parola chiarificatrice e pacificatrice». Martelli si presenta dunque nei panni di paciere. Ma non sarà un compito facile, il suo. Se il Presidente della Repubblica non ha cambiato idea la sua intenzione sarebbe quella di aprire la seduta e poi lasciare il compito di presiedere al consigliere Piergiorgio Bressani. Niente dibattiti, niente chiarimenti. Solo ordinaria amministrazione. Ma a giudicare da come si è mosso fino ad ora, Giovanni Galloni non rinuncerà a presiedere l'assemblea. In questo caso Cossiga sarebbe obbligato, a tornare di persona per scalfare il vicepresidente. Lunedì scorso, parlando con i giornalisti Cossiga aveva ammesso che i suoi impegni non gli consentono di seguire perso-

nalmente tutti i lavori del consiglio. Non per questo avrebbe accettato che la crisi tra lui e Galloni finisse a «tarallucci e vino». Perciò, in attesa di segnali politici del suo partito, aveva avanzato una proposta cunosa: aveva chiesto a Galloni di tenersi comunque da parte almeno fino al 10 luglio. Per i giorni che si separano da quel momento Cossiga ha proposto che a presiedere il plenum e la commissione disciplinare fossero, in sua assenza, non il vicepresidente, come prevede la legge, ma i consiglieri anziani Piergiorgio Bressani, della Dc e Franco Coccia, del Pds. I due consiglieri, infatti, ieri hanno ricevuto una lettera del Presidente della Repubblica che ribadisce le sue intenzioni e la preda di presiedere il plenum e la commissione disciplinare nel periodo in cui la sua presenza sarà solo «simbolica».

«Spetta a lei - scrive Cossiga - presiedere la commissione disciplinare in mancanza del presidente e del vicepresidente». L'invito, naturalmente è subordinato alle decisioni di Giovanni Galloni. Ma Cossiga ci conta: «Per la stima che ho sempre avuto per l'onorevole Galloni sono perciò fiducioso» ha scritto nella lettera all'avvocato Franco Coccia «che l'onorevole non vorrà cogliere l'occasione della mia assenza per riprendere possesso delle sue funzioni».

De Benedetti replica «Sulla stampa il Quirinale sbaglia»

IVREA. Botta di Cossiga, risposta di De Benedetti. La replica dell'«ingegnere» di Ivrea è arrivata ieri, diffusa dalle agenzie di stampa. Al capo dello Stato che in un'intervista pubblicata domenica su «La Stampa» lo aveva accusato di far parte di un «trovato» (lui, Caracciolo e Scalfari) che guiderebbe l'offensiva anti-Cossiga e soprattutto lo aveva accusato di non far nulla per bloccare l'aggressione al Quirinale condotta attraverso le colonne di «Repubblica». De Benedetti risponde con toni pacati. Ecce: «L'interpretazione che io e il capo dello Stato diamo sulla libertà di stampa è diametralmente opposta». A chi gli chiedeva qualcos'altro, l'«ingegnere» ha risposto secco: «Non aggiungo altro per non aumentare lo stato di confusione, già alto che regna nel paese».